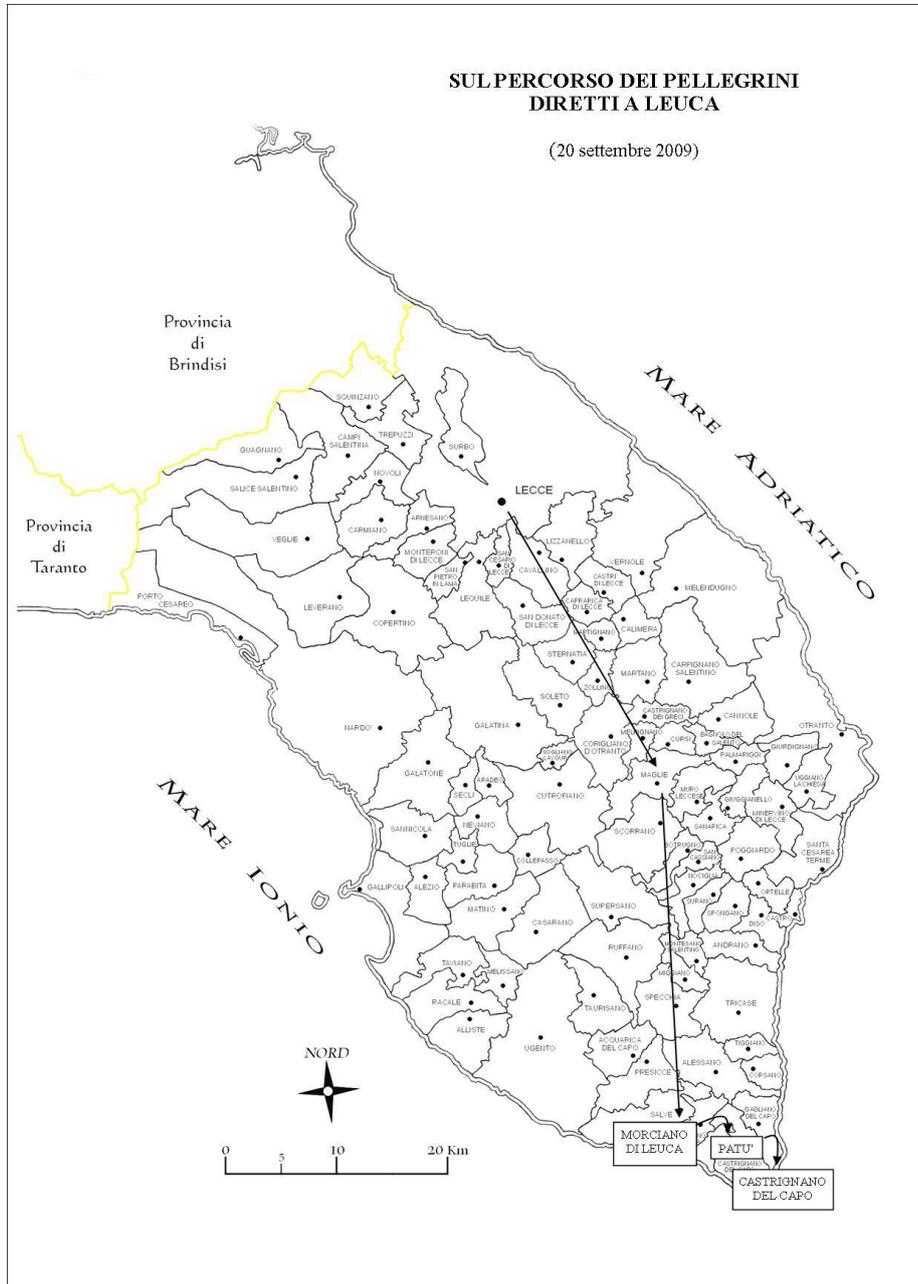


SUL PERCORSO DEI PELLEGRINI DIRETTI A LEUCA

(20 settembre 2009)

L'escursione, iniziata con la visita di Morciano di Leuca (in particolare di "Leuca Piccola" e delle "Vore di Barbarano"), è proseguita verso l'estrema cuspide del Tacco d'Italia (v. figura seguente), in particolare negli agri di Patù (per ammirare le Centopietre e la Chiesa di San Giovanni Battista) e di Castrignano del Capo (con l'obiettivo di conoscere l'edificio sacro dedicato a San Giovanni Crisostomo).



* MORCIANO DI LEUCA

La frazione di Barbarano – ricadente nel comune di Morciano di Leuca (4.248 abitanti al 14° Censimento della Popolazione e delle Abitazioni) in provincia di Lecce –, evidenzia uno dei complessi monumentali più famosi e suggestivi del territorio, "Leuca Piccola", vero esempio di ospitalità ed accoglienza, voluto da Annibale Capece.

Molto antiche sono le radici della devozione verso la Madonna di Leuca ed il Santuario della Beata Vergine Miracolosa (*de finibus terrae*) – richiama ogni anno migliaia di fedeli nell'estrema cuspide della Penisola Salentina –, per la remissione dei peccati e la conquista del Paradiso. Raggiungere la meta in passato, tuttavia, non era facile, perché il percorso, ancorato alla suggestiva "strada dei pellegrini", si snodava su

piccoli sentieri nell'entroterra salentino, caratterizzati da numerose testimonianze di culto e luoghi di sosta destinati al ristoro dei fedeli.

Il complesso Leuca Piccola – oggi, purtroppo, diviso in due tronconi dalla strada provinciale (da un lato ricade l'edificio sacro e, dall'altro, le mangiatoie e gli spazi aperti) –, era uno di tali punti di sosta, molto articolato e complesso perchè comprendeva la Chiesa per la preghiera, la locanda per il ristoro, i sotterranei con le nicchie per il riposo, i pozzi per l'approvvigionamento idrico, le scuderie e le mangiatoie per i cavalli e gli asini.

Diverse incisioni (alcune ormai scomparse, ma conservate nella memoria dei residenti), ancora oggi, testimoniano l'antica saggezza dei Barbaranesi. Tra le più note, quella delle 10 P (*Parole Poco Pensate Portano Pena Perciò Prima Pensare Poi Parlare*) ed un'altra posta all'ingresso dei sotterranei "*Don Annibale Capece hor mi feconda se un tempo sviscerar fece il mio seno entra qui, dunque, e ti trattenga almeno l'ombra, il fresco, la mensa, il vino, l'onda*" (1 gennaio 1688).

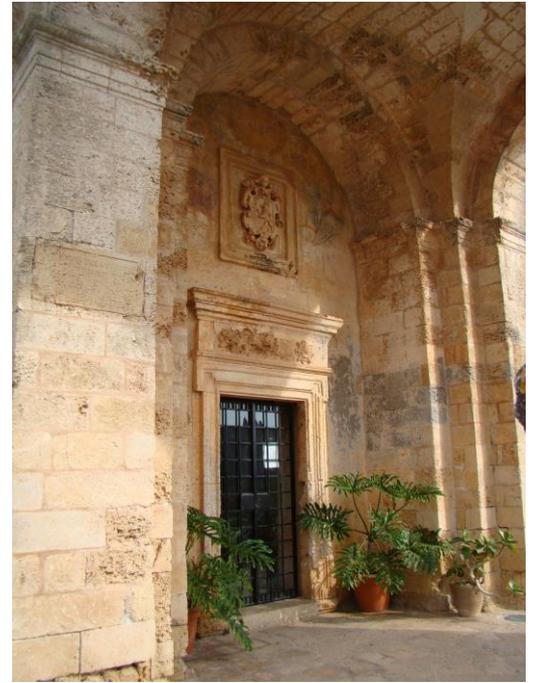


La chiesa, originariamente dedicata a San Lazzaro, nel 1711 venne denominata, da Mons. De Rossi, Santa Maria di Leuca del Belvedere per distinguerla dal Santuario, già menzionato e ubicato a Santa Maria di Leuca (frazione di Castrignano del Capo). L'edificio sacro, oltre a consentire di ammirare un suggestivo panorama dal terrazzo, è un bellissimo esempio di architettura rinascimentale ed è dotato di un portico neoclassico, di decorazioni pittoriche interne sei-settecentesche, di affreschi sul soffitto (riproducono i quattro Evangelisti), di figure di altri Santi lungo le pareti e di due confessionali (ricavati nella roccia) particolarmente pregiati.



Due dei tre pozzi adibiti alla captazione della falda freatica anche dall'esterno, da bocche protette da grate in ferro





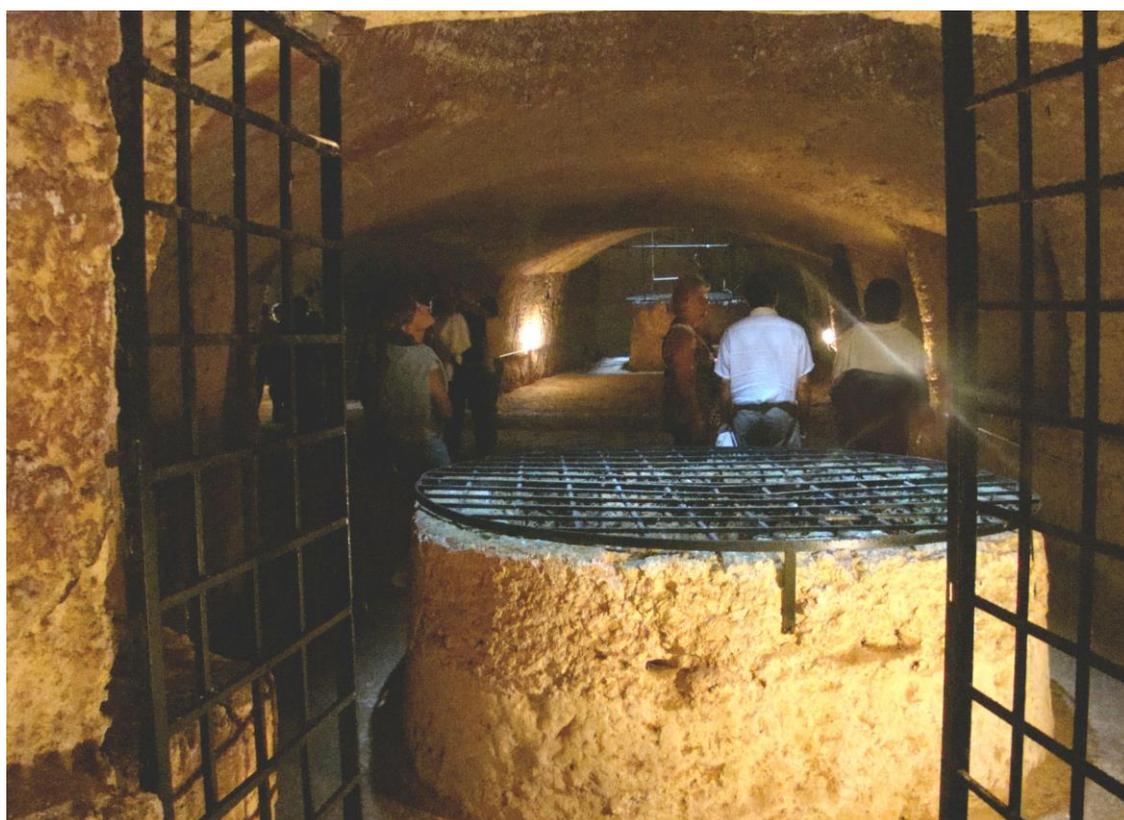
Ingresso e ambienti interni della Chiesa di Santa Maria di Leuca del Belvedere





I sotterranei





Nelle vicinanze del Santuario, ricadono le “Vore di Barbarano”, due fra le più ampie cavità carsiche salentine. Il termine locale *vora* (versione dialettale di voragine) definisce le caverne (di origine ipogea con accesso principale verticale) e gli inghiottitoi (scaturiti dall’erosione delle acque superficiali). Il carsismo – prende il nome dalla regione del Carso, altopiano esteso tra Friuli-Venezia Giulia e Slovenia, dove questo fenomeno è molto diffuso – rappresenta il processo di dissoluzione chimica delle rocce calcaree e gessose innescate dalle acque acidificate dall’anidride carbonica.

Attualmente, nella Vora Grande (profonda circa 35 m) e Vora Piccola (circa 25 m) vivono alcuni esemplari di rospo (*Bufo bufo*) ed il passero (*Passer domesticus*), che colonizza gli anfratti lungo le pareti.

Barbarano risale forse al 1190, in seguito agli attacchi dei Mori, che costrinsero i Veretini ad abbandonare il proprio paese e a rifugiarsi sulla collina, dove fondarono un nuovo insediamento, denominato Vorano, per non cancellare dalla memoria collettiva le incursioni dei musulmani, i quali avevano sradicato una comunità nota dalla notte dei tempi in tutto il bacino del Mediterraneo.

Alla guida del Paese si alternarono le casate dei Capece (1190-1297), Dell'Antoglietta (1297-1350), D'Aquino (per circa un quarantennio) e di nuovo, per un cinquantennio, la seconda, seguita dalla prima (1442-1817).



La Vora Grande



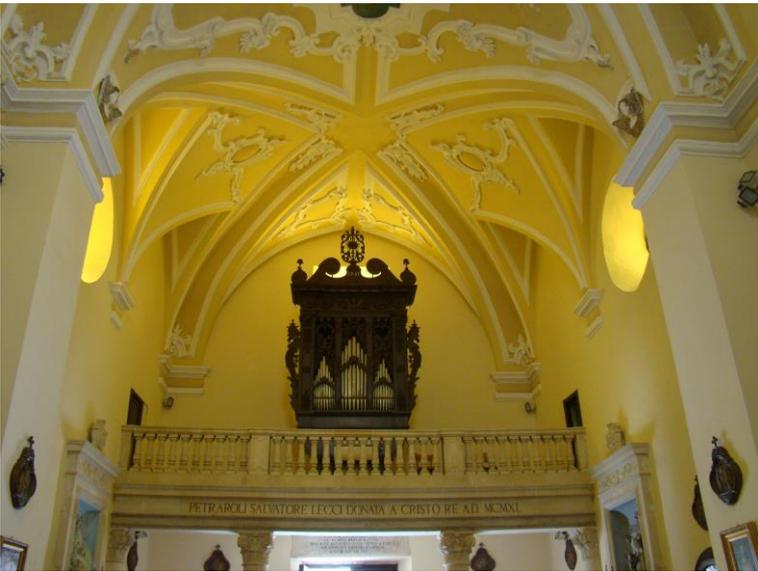
* PATÙ

Malgrado le limitate dimensioni demografiche, il comune (1.744 ab.) ha dato i natali a diversi illustri personaggi storici, fra cui, ad esempio, Liborio Romano (1793 - 1867) – Ministro dell’Interno e Prefetto di polizia del Regno di Napoli nel 1860 – e alcuni deputati della Repubblica.

Tra i diversi monumenti storici e siti archeologici – illustrati da studiosi locali durante l’escursione –, un ruolo significativo svolgono i resti della città messapica di Vereto caposaldo della colonizzazione greca prima e municipio romano successivamente (rasa al suolo dai Saraceni nel IX secolo, ha favorito la nascita dei centri limitrofi), le Centopietre (struttura rettangolare realizzata nel IX secolo con 100 blocchi di roccia calcarea prelevati dal sito veretino, con funzioni funerarie in memoria del cavaliere Giminiano, messaggero di pace trucidato dai musulmani subito prima della battaglia di Campo Re del 24 giugno 877), la chiesa di San Giovanni Battista e quella di San Michele Arcangelo (eretta nel 1564, sebbene, numerosi interventi di consolidamento subiti nel corso dei secoli, ha mantenuto inalterato l’impianto originario). Sull’ingresso si trova la discussa iscrizione *Terribilis est locus iste*, riportata anche sul frontone sia dell’edificio sacro dedicato a Santa Maria Maddalena di Rennes-le-Château anche, sia di altri edifici sacri. La frase sembra uno strano ammonimento (“questo luogo è terribile”), costringendo gli esperti a formulare molte ipotesi ed elucubrazioni, legate addirittura a possibili significati arcani ed esoterici. Poiché il termine latino *terribilis* (erroneamente tradotto nell’italiano “terribile”), significa, tuttavia, anche “cosa che incute rispetto”, la traduzione corretta dell’iscrizione potrebbe essere “questo luogo incute rispetto” o “timore reverenziale”. Il significato diventa più chiaro, se viene considerato l’intero versetto biblico da cui la frase è tratta, in quanto il testo originale prosegue con “Questa è la casa di Dio e la porta del Cielo”, richiamando la visione di Giacobbe della scala che saliva al Cielo. Viene incisa sull’ingresso delle chiese soprattutto per indicare, come evidenziato dalla visione di Giacobbe, che da quel luogo inizia la “scala” o “cammino” verso il Cielo.



Il centro abitato di Patù



Parte esterna ed interna della Chiesa Madre di San Michele Arcangelo



La Chiesa di San Giovanni Battista a tre navate divise da pilastri e in stile romanico-bizantino, fu edificata tra il X e l'XI secolo con lastroni provenienti da edifici dell'antica città di Vereto,



* CASTRIGNANO DEL CAPO

Le tecniche costruttive adottate nella realizzazione delle Centopietre vengono rinvenute anche nella Chiesa di San Pietro, ubicata a Giuliano, frazione di Castrignano del Capo (5.420 ab.), centro abitato situato tra la serra di Vereto e la costa adriatica, il cui nome deriva dal latino "Castrum" (fortezza) e modificato in Castrignano, con l'aggiunta "del Capo" per distinguerlo da quello dei Greci.

Giuliano è un vero "gioiello" di storia, perché ospita un patrimonio storico-culturale, rappresentato dal Castello cinquecentesco, dotato di fossato e quattro bastioni, il menhir, le iscrizioni ed epigrafi incise sui muri delle vie e, soprattutto, la chiesa intitolata a San Giovanni Crisostomo (interessanti risultano le tombe situate all'esterno ed il pozzetto a ridosso dell'abside). Risalente forse al X secolo e realizzata in un'unica navata (lunga 10 m., larga 4 ed alta 5) su un edificio preesistente, è stata officiata dai monaci Basiliani e in seguito dai Benedettini. Con il tetto spiovente sorretto da travi di legno e ricoperto da canne e tegole, ma, attualmente degradata e in stato di abbandono, fu edificata in memoria del passaggio di San Pietro, giunto in Italia dalla Palestina per iniziare la sua opera di evangelizzazione (il transito del santo apostolo è anche celebrato dalla colonna corinzia del 1694, eretta sul piazzale della Basilica, recentemente ristrutturata).



CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

L'escursione ha consentito di effettuare un itinerario variegato, in quanto ha offerto un ampio ventaglio di attrattive di carattere sacro, storico e naturalistico e di stimolare la convivialità anche grazie al pranzo che ogni partecipante ha preparato in casa e scambiato con gli altri, consumato in agro di Patù (contrada "Volito"), in un complesso privato caratterizzato dalla presenza di numerosi trulli e immerso in un bosco di olivi e macchia mediterranea, poco distante dalla costa del basso Adriatico.





